La Lira, raccolta di poesie di Giambattista Marino, edita nel 1614, contiene testi composti tra il 1592 e il 1613. Ha grande fortuna nel Seicento e ha in sé tutti gli elementi del marinismo, opponendosi al petrarchismo e, dunque, al classicismo.
La raccolta è divisa in 3 parti.
Le prime due parti contengono testi già pubblicati col titolo Rime (1602): la prima è divisa in "Amorose, Marittime, Boscherecce, Heroiche, Lugubri, Morali, Sacre & Varie" e si compone di 454 sonetti, la seconda si compone di 140 madrigali e 16 canzoni. La terza parte contiene nuovi versi ripartiti in "Amori, Lodi, Lagrime, Diuotioni & Capricci". Questo stile di ripartizione, abbastanza tipico di diversa lirica manierista e non solo del Tasso, avrà grazie all'esempio della Lira molta fortuna nel corso del Seicento.
Questo criterio generale è direttamente dipendente dall'occasionalità di questa poesia, che nasce quasi esclusivamente da occasioni sociali (nozze, morti, avanzamenti di grado, feste, incoronazioni, elevazioni, &c.) o dallo svolgimento virtuosistico di topoi esclusivamente letterari.

Il trionfo della vista mette fine alla tendenza all'introspezione psicologica: vi si trovano quadri di vita quotidiana, descrizione di particolari, attenzione alle piccole cose fino all'eccesso. Il tutto avvolto in una fredda cerebralità, in una mancanza di coinvolgimento sentimentale, secondo il gusto marinista per l'arguzia e per l'acutezza d'ingegno. Tuttavia, tale freddezza intellettualistica è proprio uno dei motivi di equilibrio stilistico che tanta fortuna hanno consentito all'opera di Marino. L'idealizzazione della donna, onnipresente e dominante nella tradizione, si perde nell'umiltà di alcune figure, come in Donna che cuce (Madrigali, 10); la bellezza femminile è frantumata nei particolari del suo corpo, sempre descritti in maniera cerebrale, come in Seno (III, 4). Uno dei testi più celebri de La Lira si può assumere a manifesto: si tratta di Bella schiava (III, 10), dove prevale il gusto della novità, dello stupore, rovesciando i canoni petrarcheschi della bellezza femminile connotata dal candore. Il leggiadro mostro permea l'intera poetica di Marino, emblema della sua grandezza e rivoluzione all'interno della poesia del XVII secolo.

La lingua di Marino è in opposizione a quanto teorizza Pietro Bembo, ossia la lingua fiorentina del Trecento: la lingua di Guarini e Tasso, in voga nel primo Seicento, viene arricchita di dialettismi, volgarismi e neologismi.

**Onde dorate**, vedi PDF

**Amori di pesci**Il sonetto è un brillante esempio dell'intenzione tipicamente barocca di uscire dal campo dei temi tradizionali della poesia per mettere il lettore di fronte all'infinita I varietà e mutevolezza del mondo, evidenziata in quegli anni dai nuovi campi e meto­di d'indagine della ricerca scientifica. Nelle prime tre strofe la "meraviglia" è susci­tata dall'accostamento tra elementi opposti: esseri quasi minerali, o freddi e sfuggen­ti, come i crostacei, i molluschi e i pesci improvvisamente animati dall'ardore dell'i­stinto erotico. A questi nell'ultima strofa il poeta contrappone la ben maggiore fred­dezza della sua donna. L:effetto di novità e di spiazzamento è accentuato dall'uso di parole e immagini estranee alla tradizione poetica.

Oggi, là dove il destro fianco ad Ischia

rode il Tirren col suo continuo picchio,

vidi conca con conca e nicchio e nicchio

baciarsi, e come a l'un l'altro si mischia;

e la biscia del mar, che pur s'arrischia

venirne infin colà presso il crocicchio,

ove del sole al luminoso spicchio

la chiama l'angue innamorato e fischia.

E vidi ancor d'amor l'algente anguilla

arder fra l'acque; e gir di grotta in grotta,

i lor maschi seguendo, occhiate e salpe.

Né però vidi mai, perfida Lilla,

te fatta a me cortese, e, se non rotta,

men dura, del tuo cor la rigid'alpe

*1-2. là dove... pic­chio*: là dove il Mar Tirreno col continuo battere delle sue onde (*picchio*) corro­de la costa occidenta­le (*destro fianco*) all'i­sola di Ischia. *3. conca*: conchiglia. nicchio: mollusco col guscio. *4. e...mischia*: e (vidi) come si con­giungono insieme. *6. venirne... crocic­chio*:venire dal mare (*ne*) vicino all'incro­cio. Probabilmente si riferisce a un incro­cio di sentieri vicino alla riva. *7. spicchio*: raggio. *8. angue*: serpente. *9. algente*: gelida. *10. gir*: andare. Il soggetto del verbo sono le *occhiate e sal­pe*del v. 11. *11. occhiate e salpe*: *due tipi*di pesci. Ma­rino, appoggiandosi al genere femminile dei nomi, attribuisce la denominazione alle femmine della specie. *12. Né però*: ma non per questo. Contrap­pone la frenesia ero­tica che prende per­sino creature fredde come i pesci alla du­rezza di cuore della sua donna. *13. fatta a me*: dive­nuta con me. *13-14. se non... alpe:* l'infrangibile pietra(*rigid’alpe*) del tuo cuore, se non spezza­ta, almeno meno dura (nei miei con­fronti).

**L'Adone** è un poema di Giovan Battista Marino, pubblicato per la prima volta a Parigi nel 1623.

L'opera descrive le vicende amorose di Adone e Venere, ed è una delle più lunghe opere[1] dell'intera letteratura italiana. Dedicato a Luigi XIII, re di Francia, è composto da venti canti in ottave ed è preceduto da un proemio, scritto sotto forma di lettera e dedicato a Maria de' Medici; inoltre il testo è anticipato dalla prefazione del critico francese Jean Chapelain.

### Adone, canto III - L'Innamoramento Venere incontra Adone e, colpita dalla freccia di Amore, si innamora del giovane; lo osserva mentre dorme e lo sveglia con un bacio, quindi si fa medicare il piede ferito da una rosa. Così anche Adone s'infatua della dea.

**vv. 155-159**

*Rosa riso d’amor* <http://it.wikisource.org/wiki/Adone/Canto_III>

### Adone, canto VIII - Trastulli

### Giunti nel giardino del [tatto](http://it.wikipedia.org/wiki/Tatto), Venere e Adone vengono uniti in matrimonio da Mercurio. Consumato il matrimonio in una piccola stanza, proseguono con diletto la loro vita matrimoniale. (149 ott.)

### vv. 7-26

*Il giardino del tatto*<http://it.wikisource.org/wiki/Adone/Canto_VIII>